

Tommy River

E' un incontro di fine anni Cinquanta, sulle pagine del "Corriere dei Piccoli", il "Corrierino" della generazione che allora era alle elementari, settimanale dispensatore di storie, fumetti e fiabe, e poi di giochi e leggerezze, lieve antidoto a pianti e paure intorno a *Sangue Romagnolo* e *Storia di Silvana*. Le 50 lire per il giornale erano assegnate volentieri, come pegno amabile per qualche ora di tranquillità: "Compra il Corrierino – Ricordati il Corrierino". Ma non c'era bisogno. Non ci si dimenticava: e il passaggio alla cartoleria del piccolo paese era garantito, magari dopo la gita in collina per cercare le viole, preferibilmente il giovedì, allora giorno di vacanza.

Tommy River stava lì, nella bella faccia scavata di attore americano delle tavole di Mario Uggeri, e nel suo tratto caratterizzante di eroe del quotidiano, in un west che allora mi appariva solo mitico e che oggi mi sembra portasse già, nelle infinite sfumature di identità recuperate, accordi e intese con i diversi, i segni di quel crepuscolo che poi il cinema degli anni Sessanta e Settanta ha fatto suo.

"Non è roba da femmine" dicevano i miei compagni di classe, rivendicando il possesso di un codice che doveva essere solo loro. Facevo spallucce, tanto avevo letto già *Kim* e *Zanna Bianca*, e anche *Tom Soyer*; e poi Tommy River era bello, gentile con le donne, con qualche accenno di galanteria, - il tratto, in fondo, che lo assomiglia di più al suo creatore - e sparava solo se proprio necessario. Ebbi in regalo, arrivato da uno degli abituali viaggi di mio padre a Voghera, dove si poteva trovare tutto il nuovo del tempo – era la capitale dell'Oltrepo', ai miei occhi poco meno di New York - anche il primo *Tommy River* del benemerito Cino Del Duca Editore, 1959, che porta già nel ritratto di copertina tutto il segno delle sue inquietudini, e garantiva il conforto di una lettura a fiato sospeso nei giorni di pioggia e di freddo. C'era dispiegato il senso più vero dell'avventura che è coraggio e ragionamento, ricerca della verità e rispetto del prossimo, con una dose di fatalismo e perché no di rabbia. C'era l'amicizia coi comprimari più fedeli: il cavallo Chico, l'apache convertito, il tenente De Salle.

Forse allora non ho dato importanza alla premessa – i ragazzi le saltano sempre – che oggi mi pare una dichiarazione di poetica sulla quale vale la pena di fermarsi: l'avventura come 'vendetta contro la realtà', l'avventura affrontata da un uomo che non è un avventuriero, ma è 'forte senza essere violento', sereno e privo di meschinità, l'avventura, infine, come elemento della disponibilità, dell'amicizia verso tutti 'bianchi o rossi'.

Tommy salva famiglie miste, castiga i prepotenti, per quel tratto di intolleranza del sopruso che è anche la sua forza, scopre miniere e tesori senza farsi prendere dall'avidità. E si tiene sempre aperta una porta verso il nord, verso le altre possibilità dell'esistenza, nel rispetto dell'eroismo del quotidiano.

Ma sarà poi vero che il formaggio abbrustolito è un cibo che fa bene al corpo e allo spirito? Forse sì.

Anna Modena